

Agricoltura
Ruggiero:
«Situazione
drammatica»

ROMA «Il problema agricolo sta diventando drammatico, soprattutto per l'agricoltura mediterranea. Arriveremo ad importare nel nostro Sud arance spagnole e prodotti tropicali. Dobbiamo fare una politica di qualità e di commercializzazione». L'allarme non è nuovo, ma nuova è la fonte: il ministro per il Commercio con l'estero, Ruggiero, che ha lanciato una specie di appello al nascente governo perché faccia dell'agricoltura un elemento importante della propria iniziativa. Un appello giusto, quello di Ruggiero, anche se viene spontaneo chiedersi che cosa abbia fatto per l'agricoltura il governo Gorla di cui Ruggiero ha fatto parte a pieno titolo.

Il ministro ha fatto ieri il punto sulla riunione «dei trentini» conclusasi domenica a Costanza. Si è trattato dell'ennesimo incontro in sede Gatt, l'accordo generale delle tariffe a del commercio cui aderiscono 96 paesi. Ruggiero ha confermato l'impressione di «nulla di fatto» che si era avuta dai primi commenti al caldo al termine dell'incontro, anche se ha preferito parlare di «bilancio positivo» perché «ci sta cominciando a muovere verso risultati concreti». Lo vedremo al prossimo appuntamento, in dicembre a Montreal. Per il momento, infatti, si è confermata la solita frattura in tema di protezionismo agricolo. Si è convenuto sull'esigenza di porre un freno alla crescita dei sussidi e di arrivare entro 10 anni alla loro abolizione «anche se le resistenze da superare sono molto forti». «Non c'è stato alcun movimento di posizioni», dice invece Michael Duffy, ministro dell'Agricoltura dell'Australia, uno dei paesi che più si battono per la liberalizzazione agricola. Dalla riunione di Costanza, inoltre, sarebbe emerso l'orientamento di dar vita ad un «gruppo dei sette». Dopo il Gatt, che funziona malino, avremo in futuro anche un «Supergatt»?

Insulti e bottiglie contro i sindacalisti. Sospese per ora le riunioni

Assemblee a Fiumicino, quasi rissa

Insulti, fischi, lanci di bottiglie e bicchieri di plastica verso i sindacalisti, che sono stati costretti ad abbandonare la sala per evitare che la situazione degenerasse. In modo così traumatico ieri pomeriggio si è interrotta a Fiumicino la discussione che i sindacati avevano iniziato con i lavoratori sul contratto, che sarà sottoposta a referendum. Ora si sta valutando in che forma potrà riprendere il dialogo.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il dibattito era iniziato in un clima teso fin dalla prima assemblea svoltasi ieri mattina a Fiumicino. Poi, nel pomeriggio, la situazione è degenerata, i sindacalisti hanno insistito fino all'ultimo. Hanno invitato i lavoratori a tornare ai loro posti, a sedersi per poter proseguire la discussione in un clima sereno. Ma non c'è stato verso. Tra insulti, lanci di bottiglie e bicchieri di plastica verso i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil sono stati costretti ad abbandonare la sala mensa dell'aeroporto romano, proprio per evitare che la situazione precipitasse ulteriormente, degenerando in una marcia.

Erano passate da poco le 15,30. Angelo Braggio, uno dei segretari nazionali della Fit Cisl, doveva svolgere la relazione introduttiva. In sala c'erano circa duecento lavoratori, in gran parte impiegati del settore della direzione tecnica Alitalia. Angelo Braggio ha potuto parlare appena qualche minuto. Non ha fatto in tempo ad entrare nel merito dell'accordo, ad illustrare le sue luci e le sue ombre, che un paio di lavoratori - stando ai racconti dei presenti - si sono avvicinati al tavolo della presidenza. Una delle due ha lanciato verso i rappresentanti delle federazioni di categoria aderenti alle tre confederazioni, fogli, bicchieri e bottiglie di plastica. Poi dalla sala una serie di insulti del genere: «Venduti, traditori...». Qualche insulto di tafferuglio. Il ripetuto appello dei sindacalisti a sospendere la protesta, mentre

alcuni anni, dietro la quale finora c'è sempre stato un numero abbastanza ristretto di lavoratori, nella grande maggioranza simpatizzanti di Democrazia proletaria o del gruppo Lotta continua. Alcuni di loro ieri mattina, dopo aver lanciato, tra gli applausi, la proposta di esprimere al referendum un «No ragionato» all'accordo, hanno ipotizzato di andare ad una consultazione differenziata nei vari aeroporti. Le contestazioni principali sono state fatte alla questione della riduzione dell'orario di lavoro. «Quello che prevede l'accordo non basta - hanno detto i rappresentanti del coordinamento - siamo noi di Fiumicino a fare l'orario più lungo. A Milano hanno già le 37 ore e mezzo settimanali. Quindi sull'orario si voti solo a Fiumicino». E già accuse pesanti ai dirigenti sindacali.

«Andatevene, non rappresentate più nessuno...». E ancora accuse gravi e durissime nei confronti della stampa, dei giornalisti «serviti dall'Alitalia». Applausi da una parte consistente di lavoratori presenti in sala. Mentre altri sono rimasti in silenzio, guardandosi attorno con aria quasi sconcerata. A fatica è riuscito a prendere la parola un delegato della Cgil, Bilibicchi. Ha fatto anche lui critiche al sindacato, ha parlato di difetti di democrazia, «i lavoratori dovevano essere consultati prima della firma dell'accordo». Ma ha anche invitato gli aeroportuali a non «essere masochisti, a ragionare, a tener conto anche delle conquiste ottenute dopo 7 mesi di dura lotta».

Tra fischi e varie interruzioni è riuscito a concludere il suo intervento il segretario della Fit Cgil di Roma, Domenico Sella. Poi tutti hanno lasciato la sala. Un lavoratore scuoteva la testa: «Il sindacato ha tanti difetti. Ma io non ci sto a regalare il grosso patrimonio di lotte di Fiumicino a questi signori del coordinamento».



Una recente assemblea dei lavoratori dell'aeroporto di Fiumicino

La Cgil: «Proseguiamo il confronto ma con piena agibilità democratica»

ROMA. L'obiettivo è quello di battersi fino in fondo per ristabilire all'aeroporto di Fiumicino quell'«agibilità democratica» necessaria al proseguimento della discussione con i lavoratori sull'ipotesi d'accordo per il contratto. Il sindacato, in questo difficile momento, non ha alcuna intenzione di rinunciare ad un suo diritto-dovere democratico fondamentale. Per questa mattina è prevista una riunione unitaria di Cgil-Cisl-Uil con le rispettive federazioni di categoria. «La tensione delle prime assemblee a Fiumicino - ha comunicato - determina la necessità di una verifica delle modalità di impegno informativo che continuerà comunque. Chiamiamo sempre i lavoratori a ragionare sui conte-

nti dell'ipotesi di accordo e non su interpretazioni distorte». «Vi è la necessità - prosegue la nota - di sdrammatizzare una tensione che non ha più nulla di sindacale. Le federazioni dei trasporti stanno comunque predisponendo le operazioni per lo svolgimento del referendum. La consultazione e le assemblee nel resto del paese proseguiranno secondo il programma previsto».

«Osservazioni riprese da Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, in una dichiarazione sugli avvenimenti di ieri pomeriggio. «Laddove si impedisce al sindacato di esprimersi davanti ai lavoratori - ha dichiarato De Carlini - si cancella un elemento di lavoro democratico che impone a Cgil-Cisl-Uil di render conto del loro operato. L'esame di domani (oggi n.d.r.) da parte del sindacato sulla situazione di Fiumicino deve consentire il proseguimento di un'informazione corretta, democratica e libera nei confronti dei lavoratori sia nell'aeroporto romano che nel resto d'Italia». «Dopo sette mesi di vertenza - ha osservato ancora De Carlini - e di pesanti disagi per gli utenti, mesi che hanno anche visto il rischio di una lesione del diritto di sciopero, l'intero paese ha il diritto di sapere nel tempo più breve possibile cosa pensano i lavoratori di un'ipotesi di rinnovo contrattuale che le confederazioni e le federazioni di categoria hanno considerato positiva». «Chi cerca di impedire le assemblee e il referendum - ha con-

Treni
Sciopero
fino
alle 21

ROMA. L'Italia è senza treni. Da ieri alle 21 è scattato lo sciopero di 24 ore indetto dai sindacati confederali (Cgil Cisl e Uil) e dagli «autonomi» della Fisa. Questa volta a bloccare il traffico ferroviario non sono dunque i Cobas dei macchinisti o altri gruppi inascoltati dei risultati contrattuali: l'azione di lotta è la risposta sindacale ad una «politica» del trasporto ferroviario - o meglio alla assoluta mancanza di una politica per questo decisivo settore - che prevede di fatto il taglio di 25 mila posti di lavoro e l'abbandono di circa 8000 chilometri di rete. Scelte che, secondo i sindacati, finiranno per penalizzare non solo i dipendenti delle Ferrovie dello Stato, ma gli stessi utenti. Soprattutto quelli che devono utilizzare le linee «minori». Cgil Cisl e Uil e Fisa accusano duramente sia il governo - molti «tagli» alle ferrovie sono previsti dalla stessa legge finanziaria - sia la gestione dell'Ente ferrovie, i cui dirigenti sono responsabili agli occhi dei sindacati di aver «tradito» la logica del contratto - tanto faticosamente raggiunto (e peraltro ancora da definire in alcune parti) nel quadro più ampio di quella riforma delle ferrovie di stato che dovrebbe assicurare condizioni di lavoro più moderne per i dipendenti e soprattutto un servizio migliore per gli utenti e per le esigenze del sistema economico nazionale. Lo sciopero, dunque, riapre una fase difficile nei rapporti tra sindacati e Fs. L'agitazione di oggi termina alle 21 di stasera. Ma l'Ente ferroviario ha fatto sapere che disagi potranno verificarsi anche oltre quest'ora. Tutti i principali treni a lunga percorrenza sono stati soppressi. Difficoltà maggiori del solito anche per l'effettuazione di corse suppletive in autobus. Sono in sciopero anche i dipendenti delle aziende di autonoleggio.

Giunta in Italia una delegazione economica

Lisbona chiama Roma «Investite da noi, vi conviene»

«Il Portogallo non è solo il paese del vino porto, delle conserve di pesce, esistono ben altre opportunità». Con questa premessa una delegazione economica lusitana ad alto livello ha invitato l'Italia a investire in Portogallo, spiegando perché conviene. Compilati i primi passi per rafforzare la cooperazione, indispensabile per coprire il grave deficit portoghese nella bilancia commerciale fra i due paesi.

RAUL WITTENBERG

ROMA «C'è una nuova fiducia sul Portogallo», scriveva l'autunno scorso il «Financial Times», un mese dopo le elezioni che avevano dato la maggioranza assoluta al partito socialdemocratico di Anibal Cavaco Silva. E ieri è giunta in Italia una delegazione di operatori economici guidata dal segretario di Stato per il commercio estero Miguel Horta e Costa, con un appello agli imprenditori italiani affini

che investano in Portogallo, ed importino di più per riequilibrare la bilancia commerciale fra i due paesi. Nel contempo l'Italia c'è una «svoragine», ha detto Horta e Costa in una conferenza stampa: «Siamo davanti al più grave deficit mai registrato in Portogallo negli scambi commerciali con altri paesi, pari a 882 miliardi di lire nel 1987, 9% del quadruplicato in due anni; e al più basso tasso di

copertura delle importazioni sulle esportazioni, il 34,1%. Oltretutto l'anno scorso Roma ha aumentato le sue esportazioni verso Lisbona del 43,7%, contro una crescita delle importazioni di merci portoghesi del solo 18,7%. Di qui la missione economica portoghese ad alto livello, venuta a correte ai ripari. Con l'apertura di due uffici commerciali e la firma d'un protocollo tra i rispettivi istituti del commercio estero (Icep e Ice), dopo le premesse politiche della cooperazione poste dalle precedenti visite in Italia del premier Cavaco Silva e del ministro del Commercio estero Joachim Ferreira da Amaral. Investire in Portogallo, da due anni nella Cee, oggi conviene, afferma la delegazione lusitana. L'inflazione è crollata dal 30% di quattro anni fa al 9% del 1987, con la previsione del 5,5% per quest'anno. Si sta

Hai mai visto

pattinare le farfalle?

Le vedrai su Telemontecarlo.

Campionati Mondiali di Pattinaggio Artistico.

Svolzano sul ghiaccio. Non raccolgono nettare, ma applausi scroscianti. Sono le farfalle del pattinaggio su ghiaccio. Da questa sera a domenica, tutti gli appassionati delle coreografiche esibizioni di Katarina Witt e soci avranno una serie di appuntamenti irrinunciabili con la tribuna privilegiata di Telemontecarlo, a Budapest. Sulla pista, tutte le medaglie d'oro di Calgary. Sullo schermo, la cronaca di Telemontecarlo: medaglia d'oro per lo spettacolo.

Oggi alle 20,30:
Corto coppie.
Domani alle 16,00:
Danza originale;
alle 23,00:
Libero coppie.
Giovedì alle 20,30:
Danza libera.
Venerdì alle 16,00:
Corto donne;
alle 20,30:
Libero uomini.
Sabato alle 14,30:
Libero donne.
Domenica alle 14,30:
Grand Gala.



Giovedì a Milano un convegno

Cooperazione col Terzo mondo

La Lombardia prepara una legge

ROMA. È cambiata la filosofia e cominciano a cambiare anche gli strumenti con i quali nei paesi «forti» si intendono contribuire allo sviluppo delle nazioni del Terzo mondo. Alla logica dei macrointerventi, o peggio a quella dell'indifferenza per ogni forma di programmazione, sta subentrando la consapevolezza che in Africa un lavoro utile si può fare solo facendo leva sulle risorse locali, puntando sull'agricoltura, conoscendo esigenze e potenzialità delle popolazioni in modo ben più ravvicinato che in passato. Non obiettivi di crescita delle produzioni commerciali comuni ottenuti, piuttosto miscolati progetti aderenti a bisogni e capacità.

Per venire loro incontro è però indispensabile modificare seriamente logiche e strumenti della cooperazione che i Paesi ricchi intendono attivare: meno accentramento delle decisioni di intervento, più ampio ricorso all'iniziativa e al lavoro coordinato delle tante energie, pubbliche e private, disposte a misurarsi su questo fronte. Che è anche un modo per creare una più generale consapevolezza sociale dell'inclusività di un compito e per fare emergere idee e forze nuove.

In Italia qualcosa si muove in questa direzione. C'è una legge nazionale dell'inizio dell'87 che definisce un quadro generale di riferimento per un decentramento delle iniziative di cooperazione e c'è ora una regione la Lom-

bardia, che per prima mette mano ad una legge che dà corpo alla nuova normativa. Lo schema è semplice: il ministero degli esteri stabilisce priorità e aree di intervento (per l'88 sono il Mozambico, la Tanzania, l'Etiopia e la Somalia) e finanzia i progetti approvati, la Regione promuove e coordina programmi ai quali vengono chiamati a partecipare tutti i soggetti istituzionali e sociali che se ne vogliono occupare. E', come si vede, un lavoro di tipo nuovo e oltretutto nasce sulla base di un largo consenso politico. Il progetto di legge lombardo è di iniziativa comune di consiglieri del Pci, del Psi e della Dc.

Per mettere a fuoco potenzialità e problemi di quella che vuole essere una nuova fase di costruzione di una cooperazione dell'Italia con il Terzo mondo, si svolgerà giovedì a Milano un convegno nazionale. Il primo di una serie di appuntamenti obbligati. Che il tema sia destinato ad assumere in futuro un grande peso nella vita del paese è del resto reso evidente dalla massiccia ondata immigratoria che da qualche anno ha cominciato a riversarsi anche verso le città italiane. Con l'Africa bisogna saper fare i conti sia in Africa che direttamente a casa nostra. Sempre in Lombardia qualcosa si è cominciato a fare negli ultimi anni anche sotto il profilo della tutela dei lavoratori immigrati. A tutti, anche ai clandestini, è stata estesa la copertura sanitaria ospedaliera e ora si discute del loro completo inserimento nel servizio sanitario nazionale. □ E.G.